

LA CHIESA DELLA MADONNA DEL PONTE



INTRODUZIONE

“*DEI GENITRICI SACRUM*” questa è la scritta scolpita sull’architrave della porta d’ingresso alla chiesa della Madonna del Ponte, che sta a significare la dedizione della chiesa alla Madre di Dio.

Il culto della Vergine Maria ha origini antichissime. Già i primi germi del culto mariano si ritrovano nei Vangeli e nei primi scritti della Comunità Cristiana. L’evangelista Matteo mette in risalto il prodigio della Madre-vergine, identificata come Madre dell’Emmanuele. San Marco, parlando di Gesù, fa notare come gli abitanti di Nazareth lo chiamavano figlio di Maria. San Luca presenta la Vergine come Madre del Figlio dell’Altissimo e Madre del Signore.

Con l’affermazione del cristianesimo il culto della Madre di Dio esce alla luce del giorno, trovando il suo epilogo ad Efeso nel 431: la Chiesa intera sentenziò che Maria aveva il diritto di fregiarsi del titolo di *Theotokos* cioè Madre di Dio.

Tale conquista teologica dette luogo ad una meravigliosa fioritura nella liturgia e in tutte le manifestazioni complementari ad essa inscindibilmente congiunte.

Una prima conseguenza fu l’intensificarsi della preghiera rivolta a Maria che testimonia come i cristiani sperimentassero un rapporto con la Vergine nella

comunione dei santi, con tanta vivezza e intensità da trovare in esso non soltanto conforto per la vita terrena ma certezze per la salvezza eterna.

A partire dal IV secolo, cominciarono ad apparire le feste mariane che ben presto arrivarono a costituire un vero ciclo: alcune mettono in risalto i principali momenti del suo ruolo nella storia della salvezza, come il Natale, l'Annunciazione, la Presentazione di Gesù al tempio, la presenza di Maria ai piedi della Croce; altre celebrano i momenti salienti della sua vita terrena, come la Concezione, la Natività, la Presentazione al tempio, l'Assunzione; altre ancora commemorano alcuni suoi importanti interventi in favore della Chiesa e dei fedeli, o alcune sue reliquie e immagini sacre.

Una seconda conseguenza della definizione efesina fu l'edificazione di chiese dedicate alla Vergine. Lo stesso San Cirillo nell'assemblea conciliare di Efeso poteva affermare "Salve, o Maria, Madre di Dio, al cui nome, sia nelle città che nei villaggi e nelle isole, si dedicano chiese dai vari credenti".

Il bisogno di renderle omaggio mediante preghiere filiali fu accompagnato dal desiderio di vederla più spesso possibile e di incontrarla di frequente e ovunque sviluppando la necessità di venerazione alle sue immagini. Gli uomini di tutte le epoche vedono in Maria una madre naturalmente potente su Dio ed essenzialmente buona verso gli uomini. Le origini stesse della nostra civiltà sono in gran parte nel culto della Vergine-madre.

Questo rapporto di tenera ed immensa fiducia ha fatto sì che in Italia sorgessero oltre 1500 santuari e cappelle, innumerevoli "edicole" o "maestà" per le strade e viottoli di campagna e di "tabernacoli" per le vie cittadine: nessun volto di donna è stato più frequentemente e più amorosamente ritratto dagli artisti.

Il culto mariano nella nostra città ha goduto di particolari onori sicuramente da tempo immemorabile; ne è prova l'invocazione a Maria incisa nell'epigrafe sul sarcofago bizantino o longobardo esposto nel Palazzo dei Consoli, le dolci Madonne del Mello e di Ottaviano Nelli, le piccole e grandi edicole dedicate alla Madonna, il gonfalone pubblico con l'Immagine della Madonna della Misericordia, la proclamazione dell'Immacolata Patrona di Gubbio, l'invocazione alla Madonna sul campanone.

In particolare il periodo post-tridentino nella nostra città fu caratterizzato proprio da un fervore straordinario nel culto alla Madonna con le nuove chiese che sono sorte trasformando maestà, tempietti, edicole,: vedi la Madonna del Ponte, la Madonna di San Marco, Santa Maria della Piaggiola, la Madonna del Prato, Santa Maria dei Battilana, S. Maria di San Vittorino e tante altre chiese e cappelle sorte in onore della Vergine.

Tra storia e leggenda

La chiesa della Madonna del Ponte rappresenta uno dei monumenti più interessanti del periodo rinascimentale a Gubbio. Ubicata all'incrocio tra due strade importanti:

la Pian d'Assino, che porta verso l'alta Umbria e la Contessa che collega con le Marche, è sorta a pochi metri dalla chiesa e dall'antico Monastero benedettino di San Donato.

Per la sua posizione è stata spesso testimone di importanti avvenimenti della vita cittadina, in particolare come primo approccio alla città da chi proveniva da Urbino. Non è facile scrivere la storia di un edificio in assenza di una documentazione che supporti quanto viene narrato. Le poche notizie sono tratte da un manoscritto dell'archivio di San Secondo. "NOTIZIE COSTITUZIONI E REGOLAMENTO RIFERIBILI ALLA CHIESA E CONFRATERNITA DELLA MADONNA DEL PONTE DI SAN DONATO, CON DECRETO DI APPROVAZIONE 18 APRILE 1839". Di questo bell'edificio sappiamo solo che fu ultimato al tempo, o poco dopo, della Bolla del Pontefice Sisto V, data dal Vaticano nell'anno 1585. Così almeno affermano, nel citato manoscritto, i Deputati della Confraternita che avevano avuto l'incarico di rintracciare memorie sulla "*Venerabile chiesa, denominata della Madonna del Ponte*". All'epoca esisteva ancora un registro di cassa del periodo 1584-1589 da cui si potevano rilevare alcune spese per la fabbrica della chiesa e della casa annessa. La costruzione del tempio fu resa possibile dalle generose offerte dei fedeli raccolte dalla Confraternita della Beata Vergine, detta del Ponte di San Donato.

Molti furono i benefici concessi a questa chiesa; quello maggiormente ricordato è l'indulgenza delle stazioni delle chiese di Roma concessa dal papa Gregorio XIII in data 4 giugno 1573.

Ignoto è il nome del progettista del complesso che comprende la chiesa, il porticato e gli ambienti del piano superiore, che testimoniano il gusto dell'epoca.

L'edificio fu innalzato, con licenza del Vescovo, nel 1570, in modo da inserirvi parte del preesistente tempietto o maestà da cui fu prelevata e trasferita a massello l'immagine della Vergine posta sull'altare maggiore, "*da molto tempo indietro ivi tenuta in somma venerazione*". Nel 1571 fu concesso il permesso di erigere il campanile della chiesa (Mariano Savelli Vescovo: *per la presente concedemmo licentia a Fraternali della Madonna del Ponte di San Donato di erigere un campanile nella chiesa.. data dalla nostra solita abitatione in Augubbio. A XXV di giugno 1571. ADG 19/1B,61*)

Si tratta di un edificio a croce greca dominato da una cupola ottagonale, senza lanterna, in mattoni con angoli in pietra palombino. Su quattro pareti della cupola si aprono delle finestre rettangolari.

Tutta la facciata ed il porticato sono costruiti in conci regolari di pietra calcarea bianca, con le modanature e stipiti in "palombino" che conferiscono all'insieme un aspetto gradevole e caldo per il colore della pietra.

Di particolare pregio il portale, i cui battenti intagliati opera di Corinzio Brizi detto Sanbrizio (1622). E' da considerare uno dei portoni più belli della nostra città, impreziosito da un eccellente lavoro di intaglio con il bel festone di vegetali che orna l'intero sviluppo del portone.

La targa in pietra palombino sul lato esterno destro dell'ingresso ricorda l'indulgenza delle stazioni delle chiese di Roma concessa, in data 4 giugno 1573, in perpetuo dal Pontefice Gregorio XIII, su sollecitazione del Cardinale Giulio Della Rovere d'Urbino, vescovo di Palestrina. Le indulgenze lucrata da chi visita la chiesa della Madonna del Ponte di San Donato, sono le stesse per chi visita le chiese delle stazioni quaresimali di Roma.

GREGORIUS PP XIII

VNIVERSIS CHRISTI FIDELIBUS PRÆSENTES LITERAS
 INSPECTVRIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM
 AD AUGENDAM FIDELIVM RELIGIONEM ET ANIMARVM SALUTEM
 CÆLESTIBUS ECCLESIE THESAVRIS PIA CARITATE
 INTENTI PRÆCIBVS QVOQVE VENERABILIS FRATRIS NOSTRI
 IULII EPISCOPI PRÆNESTINI SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIE
 CARDINALIS DE VRBINO NVNCVPASTIS NOBIS SVPER HOC
 HVMILITER PORRECTIS INCLINATI OMNIBVS VTRIQ. SEXVS
 CHRISTIFIDELIBUS VERE POENITENTIBVS ET CONFESSIS
 QVI ECCLESIAM SEV CAPPELLAM BEATÆ MARIE VIRGINIS
 PROPE ET EXTRA MVROS CIVITATIS EUGUBII APUD PONTEM
 SANCTI DONATI SITAM SINGVLIS ANNI QVADRAGESIMÆ ET
 DEVOTE VISITAVERTINT IBIQ. SEPTES ORATIONEM DOMINICAM
 ET TOTIES SALUTATIONEM ANGELICAM PRO CHRISTIANORVM
 CONCORDIA ET SANCTÆ MATRIS ECCLESIE EXALTATIONE
 AC ALIAS IVXTA VNIVSCVTVSQ. RECITAVERTINT
 OMNES ET SINGVLAS INDVLGENTIAS ET PECCATORUM
 REMISSIONES CONSEQVANTVR ET QVILIBET EORVM
 CONSEQVERETVR SI SINGVLIS EIVSDEM TEMPORIBVS ET
 DIEBVS SINGULAS ALMÆ VRBIS ET EXTRA LAM BASILICAS
 ECCLESIAS ET LOCA PRO STATIONVM INDVLGENTIIS
 CONSEQVENDIS AB EISDEM CHRISTIFIDELIBVS VISITARI
 SOLITAS ET SOLITA PERSONALITER VISITARENT ET QVILIBET
 EORVM VISITARET CÆTERAQ. AD ID NECESSARIA ADIMPLERENT
 ET QVILIBET EORVM ADEMPLEIRET AVCTORITATE APOSTOLICA
 TENORE PRÆSENTIVM MISERICORDITER IN DOMINO PERPETVO
 CONCEDIMVS ET INDVLGEMVS IN CONTRARIVM PACIENTIBVS
 NON OBSTANTIBVS QVIBVSCVQ. DATUM ROMÆ APUD S.
 PETRVM SVB ANVLO PISCATORIS DIE IIII IUNII MDLXXIII
 PONT. NOSTRI ANNO SECVNDO

CÆ. GLORIERIUS

OCCLVSVM DIV THESAVR(um) IN LUCE(m) PRODIT CONFRATRVM(m) PIETAS A. D(omi)NI
 MDCLXIII

Si tratta della copia della Bolla pontificia di concessione delle indulgenze, reca in alto, come cimasa della cornice che contorna la lettera, lo stemma pontificio di Gregorio XIII ed in basso lo stemma di Giulio Della Rovere, d'Urbino.

Il Campanile ad una sola fornice venne costruito nuovo nel 1649

Il 28 febbraio 1793 la Confraternita decide di apportare delle modifiche alla chiesa su disegno del conte Gio. Francesco Berardi di Cagli (figlio di Antonio Francesco Berardi, architetto dell'ultima trasformazione interna della chiesa di San Francesco di Gubbio nel 1724 ?) .

Il grande arco che costituisce l'avancorpo della chiesa ha il paramento murario rivestito da calcare bianco proveniente dalle cave di Casamorcia (comunicazione orale del marmista Enzo Grilli).

La Confraternita della Beata Vergine del ponte di San Donato

Le Confraternite erano delle corporazioni ecclesiastiche composte di fedeli in prevalenza laici, soggette al diritto canonico e governate da uno statuto, con lo scopo di promuovere la vita cristiana attraverso la pratica religiosa e la carità verso il prossimo.

Ogni Confraternita aveva, a secondo della sua importanza, un altare, un oratorio o una chiesa in cui compiere le proprie pratiche religiose ed anche un luogo dove riunirsi periodicamente sotto la guida del Priore.

La Confraternita della Beata Vergine del Ponte di San Donato preesisteva all'attuale chiesa ed aveva un forte autonomia gestionale, ottenuta con la Bolla già citata di papa Sisto V che ne aveva modificato le costituzioni. Il sodalizio, con i suoi "Officiali", tutti nobili (Priore, Depositario, otto consiglieri, Soprastante la Fabbrica, tre Custodi della chiesa) era soggetto, in rispetto delle norme del Concilio di Trento (1545-1553), solo all'autorità vescovile. Era loro compito, pertanto, di reggere, governare ed amministrare la predetta chiesa, i beni e le elemosine, avendo inoltre facoltà, sentito il parere del Vescovo, di nominare qualsiasi sacerdote per la celebrazione delle funzioni. I confratelli oltre agli obblighi delle pratiche religiose in occasione delle feste del Natale e della Pasqua, in quelle della Madonna (soprattutto quella dell'8 settembre, Natività di Maria), in quella di S. Felice I papa, (celebrata il 30 maggio) e nella commemorazione dei fratelli defunti (con celebrazione di SS. Messe il 25 marzo, festa dell'Annunciazione e il 15 agosto, festa dell'Assunzione), decisero (nel 1798) di conferire una dote di dieci scudi romani ad una zitella povera del contado di Gubbio, per maritarsi o monacarsi, da scegliere con estrazione tra ragazze dai sedici e trenta anni. Dal 31 agosto 1834 elevarono a due il numero delle doti da conferire a ragazze a partire da quattordici anni compiuti. I nomi delle zitelle scelte dal Consiglio venivano imbussolati e, l'estrazione dell'avente titolo alla dote, avveniva in chiesa dopo la messa cantata nella festa principale (8 settembre – Natività della Madonna); il bussolo veniva aperto dal celebrante ed il Priore della Compagnia faceva estrarre da un fanciullo un nominativo alla quale andava consegnata la dote il giorno del matrimonio. I confratelli, contrariamente a quanto era in uso nelle altre confraternite, non portavano la cappa, perché non avevano l'obbligo di partecipare a processioni o ad altre manifestazioni religiose pubbliche. Ogni anno il 30 maggio nella ricorrenza della festa di S. Felice venivano nominati dal custode della chiesa due priori contadini che avevano il compito di raccogliere la questua in occasione delle tre grandi festività mariane: 15 agosto Assunzione, 8 settembre Natività, 25 marzo Annunciazione.

Una storia luminosa quella delle Confraternite; anzi: storia e vita; meglio: storia, vita e speranza luminosa, perché in molte parti sono vive e vitali nel rispetto sempre del carisma antico: diffondere all'intorno, per amore di Dio e del prossimo, pietà, carità e gioia. Ne è stata prova il Giubileo Straordinario per le Confraternite celebrato il 1° aprile 1984. Nonostante l'assenza di collegamenti preesistenti, Piazza San Pietro si riempì di fratelli e sorelle che, nel devoto raccoglimento, ritrovavano la gioia di scoprirsi realtà ecclesiale, accolta e stimolata dal Papa. Quel Suo indugiare paterno tra i Cristi liguri, tra Croci, Stendardi e Labari giunti da terre vicine e lontane, da Italia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, ha donato gioia e fatto emergere speranze

nuove. Culto, beneficenza e penitenza furono ricordate dal Papa quale via luminosa per un rinnovato domani.

La parrocchia

La chiesa della Madonna del Ponte nonostante fosse compresa nella parrocchia di San Secondo, ebbe un'importanza notevole nel corso dei secoli, perché chiamata a svolgere un ruolo diverso dalla semplice cappella devozionale. Pur essendo sede di una confraternita era particolarmente frequentata dai fedeli che, per la notevole distanza, la preferivano alla chiesa parrocchiale di San Secondo.

Nel 1850 il Cardinale Giuseppe Pecci, vescovo di Gubbio, rivolse istanza al Sommo Pontefice Pio IX perché la Parrocchia di San Secondo venisse smembrata e conseguentemente eretta parrocchia la Chiesa della Madonna del Ponte ove era disponibile la chiesa e la canonica. Il 12 ottobre dello stesso anno S.S. Pio IX autorizzava quanto richiesto dal Vescovo; ma per problemi legati alla difficoltà della manutenzione del parroco e le successive vicende politiche legate alla fine del potere temporale e all'unità d'Italia, l'erezione a parrocchia della Madonna del Ponte non ebbe luogo.

In questi ultimi decenni la popolosa località della Madonna del Ponte, sviluppatasi con insediamenti urbani e sede anche di notevoli attività artigianali, industriali e commerciali, è stata eretta parrocchia dal vescovo Mons. Ennio Antonelli con decreto del 17/12/1982 con trasferimento del titolo parrocchiale di S. Giovanni Battista di Petazzano alla chiesa della Madonna del Ponte e affidata alle cure pastorali dei Canonici Regolari Lateranensi di San Secondo con la nomina quindi del primo parroco, Don Domenico Bergamo, che fece il suo ingresso ufficiale il 19/12/1982, dando vita ad una comunità parrocchiale vivacissima. Successivamente il Vescovo Mons. Antonelli in occasione della ristrutturazione delle Parrocchie emanò il decreto del 17/7/1986 dove elencò le 40 parrocchie della Diocesi di Gubbio tra le quali quella della Madonna del Ponte che da quella data avrà titolo parrocchiale proprio.

I parroci:

Don Domenico Bergamo dal 19/12/1982

Don Franco Canichella dal 15/5/1989

Don Silvano Minorenti dal 15/8/2000

Don Pietro Benazzi dal 15/9/2003 attuale parroco

VISITA DELLA CHIESA (si inizia da sinistra)

L'interno è a croce greca con cinque altari. Nel primo pilastro un'epigrafe ricorda la consacrazione della chiesa fatta dal Vescovo Innocenzo Sannibale il 24 settembre 1871, nella fausta ricorrenza del venticinquesimo di pontificato di Pio IX. Per l'occasione vennero poste 12 croci in pietra serena sulle pareti della chiesa per il rito della consacrazione (le croci ora sono 14, perché, per un'interpretazione errata della loro presenza, sono state aggiunte, con gli ultimi lavori di adeguamento alle nuove norme liturgiche, due croci come se fossero segni delle Stazioni della Via Crucis).



1° altare (detto altare di San Carlo)

Olio su tela: *Madonna con i Santi Carlo Borromeo e Francesco di Assisi*

Autore: Basilio Maggeri 1635.

Basilio Maggeri di Urbino è un autore fino a qualche anno fa pressoché sconosciuto, ma la sua presenza nel territorio eugubino e dintorni si fa sempre più visibile. Alla più note, questa di Madonna del Ponte e quella di Santa Croce che recano la segnatura dell'artista, si aggiungono altre opere a lui attribuite in S. Maria della Piaggiola, nella Canonica di S. Giovanni, a Montanaldo, a S. Lorenzo, a S. Vittorino, a Fossato di Vico, Gualdo Tadino (Cattedrale e frazione di Crocicchio) dimostrando in tutte riferimenti compositivi barocceschi, che fanno pensare ad una vicinanza alla bottega del Vitali, allievo del Barocci, dove è nota la presenza di un suo ben più noto congiunto, Cesare Maggeri. L'artista infatti nella pala d'altare ha rappresentato, in alto, la Madonna nei colori caratteristi delle sue vesti rosso e azzurro, contornata da un nimbo luminoso, con il Bambino sulle ginocchia che protende le braccia verso uno dei suoi santi, posti in primo piano, in atto di venerazione. A destra S. Carlo Borromeo, figura più imponente della Controriforma in Italia canonizzato nel 1610; a destra S. Francesco, il Poverello di Assisi, uno dei santi più conosciuti e più amati. E' proprio quest'ultima immagine, di notevole interesse, perché attesta il largo impiego di riferimenti compositivi barocceschi ai quali solitamente ricorre. L'immagine del santo è costruita sul modello del Barocci mentre le altre immagini possono considerarsi come interpretazione personale dell'artista. Sullo sfondo tra i due santi è dipinta un'architettura che vuol dare l'immagine di questa chiesa. Sotto il cuscino rosso che regge la berretta cardinalizia del S. Carlo è posta una pietra con incisi il nome del committente e dell'autore con la data:

ANIBAL NICOLINUS MEDICUS
BASILIUS MAGGERIUS URB(INA)S
PINGEBAT 1635

Fu il celebre medico Annibale Nicolini, che eresse in quest'altare una cappellania con un lascito per far celebrare S. Messe in suffragio della sua anima. Muore l'anno

successivo, il 25 marzo 1636; la Confraternita della Madonna del Ponte lo volle ricordare con un epigrafe, a sinistra dell'altare, scolpita su pietra palombina, posta sul muro di controfacciata. Sulla cimasa della cornice lo stemma della famiglia: uno scudo partito, sul lato destro con l'arme dei Nicolini, sul lato sinistro con quella dei Biscaccianti.

D.O.M.

ANNIBALI NICOLINO EVGVB CIVI MEDICA
FACVLTATE VEL IVDICE MORBO PRESTAN
TISS CVIVS PIETAS SOLI RADIO DESCRIP
PTA VIDETVR ITA CLARET NA IS ANNOS
NATVSS 88 BEATISSIMA VIRGINE CVI NO
MEN A PONTE BONOR SVO HÆREDE
SICVT ANTEA CORDIS INSTITVIT ERE
CTO IN EADE ECCLESIA SACELLO IN
QVO DESTINATVS SACERDOS EX OFFI
CIO QVATER IN HÆBDOMADA SACRO
FACIET ET SEMEL IN ECCLESIA CATHE
DRALI CVI TANQVAM PERPETVO CA
PELLANO 40 AVREO NVMMVS ASSI
GNAT ET LIBERTATE CVI VOLVERIT
SACRIFICIVM OFFEREDI EXIGVVM
HOC SED PERENNE GRATIA ANIMI MONV
MENTVM SOCIETAS POSVIT OBIIT
ANNO DNI 1636 DIE XV MARTII

2° altare (detto dell'Annunziata)

Tempera grassa su tela: *L'Annunciazione*

Autore: Virgilio Nucci (attr.) 1605 ca.

Si deve alla sensibilità della comunità parrocchiale e al parroco Don Franco Canichella il recupero dal degrado in cui ci era pervenuta di questa splendida tela. Le cadute di colore localizzate nella parte inferiore, dove si rilevavano anche gravi lacerazioni del supporto e nella parte centrale del dipinto stavano compromettendo l'integrità formale e quindi la leggibilità dell'opera, in particolare si stava perdendo una rara immagine di Piazza Grande prima degli interventi ottocenteschi. La felice operazione di restauro eseguita negli anni 1992-93 dall'Ikuvium R.B. ha restituito l'opera in tutti i suoi valori cromatici e formali. Il restauro di questa grande pala d'altare è stato l'inizio di una serie di interventi che hanno interessato tutta la chiesa con la collaborazione di tutta la comunità parrocchiale che ha dato prova di attaccamento alle proprie origini e a tutta la tradizione locale offrendo una testimonianza evidente di sensibilità culturale e particolare vitalità. Chiaramente ispirata al noto quadro del Barocci, questa "Annunciazione" va annoverata tra le più belle della nostra città per la dolcezza dei volti, l'eleganza degli atteggiamenti, le raffinatezze cromatiche e per la sorprendente schiera di angeli musicanti attorno alle intense luminosità dell'Eterno Padre e della Colomba dello Spirito Santo che in qualche modo richiama la pala d'altare in San Domenico di Felice Damiani, datata 1603, sull'altare dedicato al nome di Gesù.

Cupola

La cupola è impostata sulla geometria dell'ottagono regolare con la linearità della sovrapposizione tamburo-cupola, senza lanterna, di derivazione classicista. Il tamburo termina con una elaborata cornice a stucco da cui partono i costoloni che dividono la cupola decorata con un cerchio di cherubini, su nubi raggiate, che contornano la Colomba, posta al centro, raffigurante lo Spirito Santo. La cupola è raccordata con gli archi sottostanti da pennacchi triangolari, ornati con medaglioni in cui sono rappresentati, con raffinati stucchi a bassorilievo, i quattro grandi Padri della Chiesa d'Occidente:

S. Agostino Vescovo (nato il 13 novembre 354 a Tagaste – Numidia – e morto a Ippona il 28 agosto 430) è raffigurato con il cuore ardente simbolo del suo fervore religioso. L'attività pastorale di Agostino influenzò tutto l'Occidente, traboccante com'era di ardente amore per Dio e amore disinteressato per il prossimo: la sua bontà era sconfinata.

S. Ambrogio Vescovo (nato nel 339 a Treviri – Renania – e morto il 4 aprile 397 a Milano) è ritratto in abiti pontificali, porta in mano il libro uno dei suoi attributi più comuni. Nessuno influenzò la storia della Chiesa del IV secolo come il vescovo Ambrogio; la sua vita e le sue opere furono di un'efficienza senza pari. Ambrogio non è passato alla storia soltanto come carismatico uomo di chiesa, ma anche come grande compositore di inni.

S. Gregorio Magno Papa (nato nel 540 a Roma e morto il 12 marzo 604 a Roma) è raffigurato con le insegne papali, il libro e la colomba dello Spirito Santo nell'atto di suggerire vicino all'orecchio, allusione dell'ispirazione divina nei suoi scritti. Gregorio Magno si è guadagnato meriti inestimabili come operatore pastorale. Il suo impegno caritativo, la sua previdenza sociale e le sue misure di prevenzione contro lo sfruttamento dei bambini e delle persone più deboli indicarono ai pontefici successivi la strada da seguire: Gregorio è passato alla storia anche come importante scrittore teologico.

S. Girolamo (nato nel 342 ca. a Stridone – Dalmazia – e morto il 30 settembre 420 a Betlemme) è raffigurato parzialmente vestito, da penitente, davanti alla croce mentre legge le sue opere. Girolamo è uno dei personaggi più significativi di tutta la storia della Chiesa. È stato uno dei più grandi eruditi che la Chiesa Cattolica abbia mai nutrito nel suo seno. Le sue opere, di una chiarezza straordinaria, sono numerose ma la più nota è la "Vulgata", una traduzione della Bibbia di uso comune eseguita su incarico di papa Damaso I.

Altare Maggiore

Affresco: *Vergine con il Bambino e i Santi Bernardino e Ubaldo*

Autore: Giacomo Bedi

L'affresco, cm.150 x 150, trasportato a massello nell'attuale sito da un vicino, diruto oratorio, forse ricompreso nell'attuale edificio, viene tradizionalmente attribuito

dalla storiografia a Domenico di Cecco. Così pensano il Bonfatti, il Lucarelli, il Cavalcaselle, il Bombe, lo Gnoli.

A fissare una diversa visione della "paternità" dell'opera è Filippo Todini (1989), che assegna l'opera a Giacomo Bedi, "documentato a Gubbio dal 1432 al 1475, seguace di Ottaviano Nelli, influenzato da Bartolomeo di Tommaso". Ottaviano Nelli, con la sua "scuola", contribuì straordinariamente a rendere Gubbio "città di pittori". Insieme a modesti continuatori, egli ebbe emuli di buon rilievo, come l'autore dell'affresco da cui trasse origine questo tempio, interprete raffinato del linguaggio figurativo del maestro.

La qualità del dipinto murale in argomento è stata da poco compiutamente riconquistata con l'ottimo restauro effettuato da Roberta Tironzelli negli anni 1999/2000 su incarico del parroco Don Franco Canichella.

Sulla base del trono della Vergine è emerso un lacunoso ..VGVBIO, parte superstite di una segnatura che poteva recitare : *Jacopus Bedi de Eugubio pinxit.*

A conferma della paternità bediana dell'affresco, raffigurante Maria in trono con il Bambino benedicente, come *Salvator Mundi*, tra i Santi Bernardino da Siena e Ubaldo Enzo Storelli mette in evidenza come i caratteri morfologici del volto di Sant'Ubaldo collimano fortemente con quelli del "Sant'Agostino" presente in una delle vele della Cappella di San Sebastiano o Pamphili a San Secondo, ritenendo le due opere cronologicamente vicine.

Il dipinto è racchiuso da un grande fastigio ligneo classicheggiante restaurato dalla ditta Ikuvium R.C. negli anni 1999/2000. In "Documenti e memorie riguardanti le Arti e gli Artisti di Gubbio" (manoscritto presso il locale Archivio di Stato) il Bonfatti annota che all' "ornamento della S. Madonna del Ponte di S. Donato" lavorarono lo scultore in legno Corinzio Brizi detto Sanbrizio ed altri maestri nel 1622. Riprende la notizia il Lucarelli in questi termini: "L'ornamento dell'alt. mag. è op. pregevole di Sante Brizi da Gubbio", aggiungendo in altra parte del suo noto testo: "sono pure opera sua i molti altari con colonne a chiocciola che si vedono in alcune chiese di Gubbio, Cantiano e Costacciaro".

In epoca successiva tutto l'altare ha subito delle trasformazioni, come si può rilevare dai pochi documenti d'archivio:

- *4 agosto 1699- spesi 29 paoli per il legno dolce per fare l'aggiunta all'ornamento da Mastro Pietro Giogli falegname*
- *20 febbraio 1700 - paoli 25 pagati a mastro Horazio (Morotti?) pittore per pittura fatta a marmo alla parte dell'ornamento dell'altare maggiore.*

Del primitivo altare rimane solo l'alzata, mentre la mensa, due gradini, il tabernacolo e le parti sottostanti, compreso il paliotto, vengono rinnovate e marmorizzate

Un ulteriore intervento sulla struttura è stato condotto negli anni '60 per l'adeguamento dell'altare alle nuove norme liturgiche. Ciò ha comportato l'eliminazione di un gradino della mensa, asportando purtroppo elementi architettonici di rilievo.

L'intervento di restauro ha interessato tutta la macchina d'altare rimettendo in luce le cromie originali, con risanamento di tutta la struttura lignea, ripristino, nella parte superiore, dell'apertura centrale centinata che lascia intravedere il sottostante affresco e dove erano in origine collocate delle ante lignee. Nella parte sottostante settecentesca e' stata ripristinata, per quanto possibile, parte della mensa per restituire al tutto la dovuta prospettiva iniziale.

Il tabernacolo e' stato riportato nella posizione più consona per lasciare libera tutta l'alzata rinascimentale.

Ai lati dell'altare maggiore

Un altro importante provvedimento di conservazione e restauro ha interessato le statue dell' "Annunciazione" che, collocate entro nicchie, fiancheggiano il grande fastigio ligneo. Responsabile dell'impegnativo intervento la stessa Roberta Tironzelli negli anni 1999/2000, cui è spettata una difficile operazione di recupero cromatico-formale del gruppo, finito sotto totali, successive ridipinture, ad eccezione delle parti messe ad oro. Liberati da ogni sovrarimmissione, i due manufatti, alti cm.115-118, realizzati con tecnica mista (legno, cartapesta, panno gessato, policromie e dorature), hanno riacquisito tutti gli originari bei valori tonali e di modellato. Liberate dalle ridipinture sono emerse le bellissime cangianze delle vesti, il rosso rubino dell'abito della Madonna ottenuto con passaggi di lacca su foglia d'argento.

La veste dell'Angelo verde presentava tracce di decorazioni floreali sicuramente in oro completamente perdute, mentre gli sbuffi delle maniche lavorati in cartapesta erano laminati d'argento e laccati a righe rosa tenue, ma vi erano rimaste solo piccolissime tracce di tale raffinata decorazione.

Questa "Annunciazione" si pone tra le cose che fanno la gloria di una città, delle sue chiese e pievi sparse, dei suoi musei degni delle capitali della cultura.

FONTE BATTESIMALE

(qui va inserito l'intervento di adeguamento della chiesa alle nuove norme liturgie, condotto dall'Arch. Abruzzini)

a destra

2° Altare (detto di S. Michele Arcangelo)

Olio su Tela: S. Michele Arcangelo e Santi

Autore: Virgilio Nucci 1605 ca.

Il dipinto è composto in due parti: in alto è rappresentata l'Incoronazione della Vergine, posta al centro, con ai lati Gesù Redentore in atto di benedire e l'Arcangelo Gabriele che regge con la sinistra la corona sopra la testa della Vergine e con la destra il giglio.

In basso è rappresentato l'Arcangelo Michele che tiene sotto i piedi il demonio sconfitto; alla sua destra è posto S. Ubaldo in abiti pontificali e S. Giuseppe con il caratteristico bastone fiorito, alla sua sinistra S. Caterina d'Alessandria con la palma in mano e la ruota simbolo del suo martirio, e S. Maria Maddalena con in mano il vaso degli oli per ungere Gesù. La luminosa tela, resa ancora più leggibile da un intervento di pulitura eseguito da Roberta Tironzelli, è una delle più belle prove di Virgilio nella quale si ravvedono i segni della cultura urbinata.

La tela è incastonata in una preziosa cornice intagliata, dipinta e dorata, con coronamento a leggero sporto, molto vicina a quella della prospiciente "Annunciazione". Ambedue le cornici, in legno di noce, dimostrano l'impegno dei confratelli nel decorare la loro chiesa con manufatti di notevole qualità usciti dalle botteghe eugubine dando una conferma della vitalità artistica dei maestri falegnami e ebanisti della nostra città.

1° Altare (detto di S. Antonio di Padova o di San Felice)

Olio su tela. *S. Felice Papa con S. Isidoro Agricola e San Antonio da Padova*

Autore: Giovan Battista Michellini - 1654

Il dipinto rappresenta al centro S. Felice I papa con ai lati S. Antonio di Padova e S. Isidoro L'Agricoltore:

S. Felice I - nato nel 210 ca., morto nel 374. Romano di nascita, fu papa dal 269 al 274. E' sepolto nelle catacombe di S. Callisto. E' rappresentato con le insegne papali (la tiara) e con la palma del martirio perché si dice morto sotto la persecuzione di Aureliano.

S. Antonio di Padova – nato a Lisbona nel 1195. Entrò giovanissimo fra i Canonici Regolari, ma pochi anni dopo (1212) passò al nuovo Ordine dei Frati Minori a Coimbra. Salpò per l'Africa con la forte aspirazione di fare il missionario, ma una malattia e una tempesta lo costrinsero a fermarsi in Italia, dove sotto la guida di S. Francesco iniziò la sua attività di abilissimo predicatore e di taumaturgo. Morì a Padova nel 1231 e fu canonizzato l'anno successivo da Gregorio IX. Nel 1946 Pio XII lo annoverò tra i Dottori della Chiesa. E' uno dei Santi più venerati ed amati; la sua tomba nella grandiosa Basilica di Padova è meta continua di pellegrini da tutto il mondo, attirati dal carisma straordinario che circonda questa figura.

E' qui rappresentato con volto giovanile (morì appena trentaseienne) con il Bambino Gesù in braccio un tema molto diffuso nell'arte della Controriforma.

S. Isidoro l'agricoltore – nato a Madrid intorno al 1070, passò tutta la vita lavorando i campi in una tenuta poco fuori della città. Tutta la sua esistenza è caratterizzata dal bene verso il prossimo: nessuno si allontanava da lui senza aver ricevuto qualcosa; aiutato in questo dalla moglie Maria Toribia, che in seguito fu venerata quanto il marito. Isidoro morì il 15 maggio 1320. Venne canonizzato nel 1622; è venerato come patrono di Madrid.

L'autore di questo dipinto è Giovan Battista Michellini (Foligno, 1604 – Foligno, 1679) detto il Folignate, attivo intorno alla metà del XVII sec. a Gubbio, dove ha lasciato innumerevoli lavori in molte chiese. Dopo un primo orientamento verso forme arpinesche prevale nella fase più matura la sua ammirazione per il Reni tanto da essere considerato un suo allievo. Tutta la storiografia eugubina ha sempre attribuito al "Folignate" questo dipinto; nell'archivio di San Secondo esiste solo la

nota di un pagamento in data 22 gennaio 1654: *“scudi 22 e 50 per l'imprimento del quadro di S. Felice non essendo bastati li scudi 10 accattati da Gio. Lepido Andreoli e compagni”*.

Sull'altare di San Felice c'era un urnetta col cristallo davanti dentro cui si conservava una reliquia di S. Felice I papa.

altre note:

4 agosto 1698 viene pagato Mario Moscati, falegname per fattura del confessionario fatto per ordine del Vescovo e del Priore Guidoni

i quadri che erano nella chiesa e nella casa del custode:

Olio su tela: Cristo in Croce – quadro con cornice nera

Olio su tela: Cristo sotto la croce: - quadro antico con cornice dorata

Olio su tela: San Biagio – quadro con cornice filettata d'oro appeso alla navata

Olio su tela. Sant'Isidoro – quadro con cornice filettata d'oro appeso alla navata

La Madonna del Buon Consiglio con cornice bianca